

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

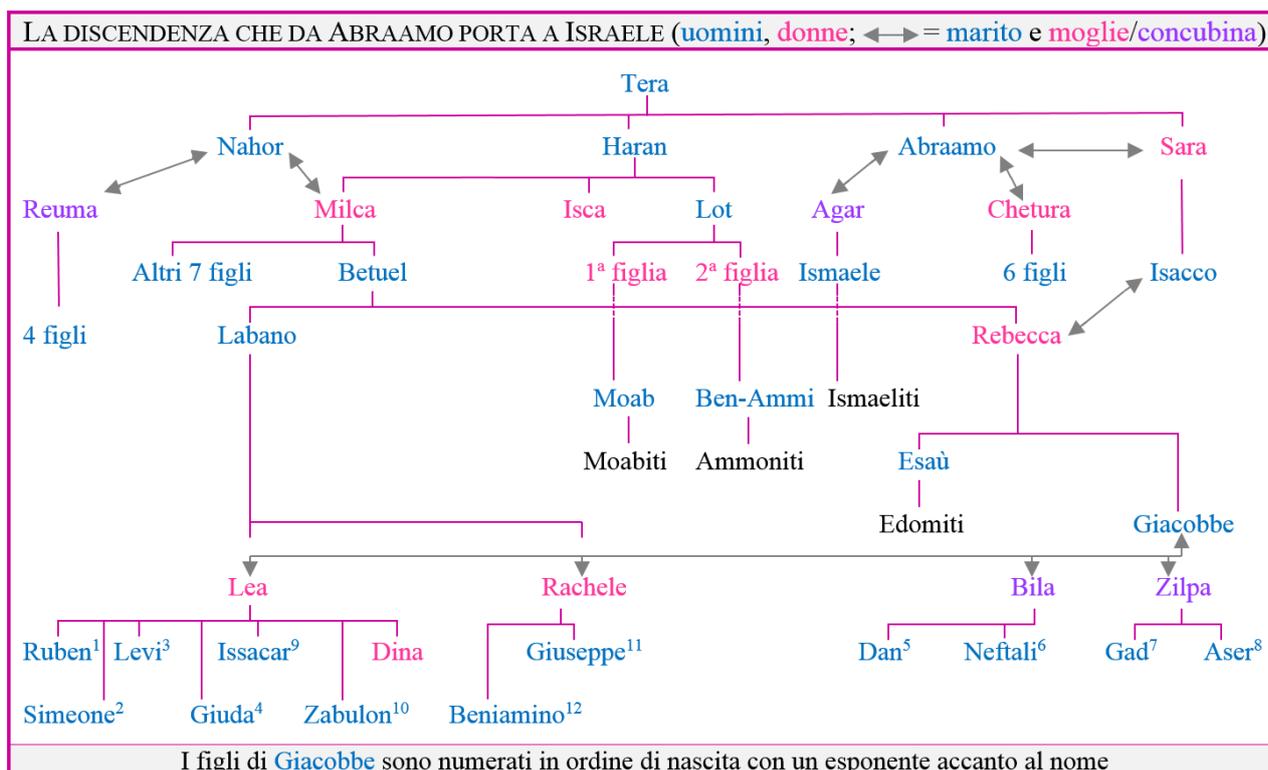
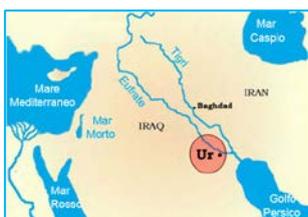
Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 61 - Maggio 2018

Le donne, decisive per il destino del popolo ebreo Dynàh, Bilhàh e Tamàr

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dio non scelse Israele tra gli altri popoli. “Dio non è parziale” (*At* 10:34, *TNM*) e “non ha riguardi personali” (*Dt* 10:17); in Lui “non c’è alcuna ingiustizia, né parzialità” (*2Cron* 19:7, *ND*). Il popolo di Israele sorse da Abraamo, nativo della città caldea di Ur, in Mesopotamia (*At* 7:2-4; cfr. *Gn* 15:7; *Nee* 9:7). Più che dire che Dio scelse il popolo ebreo, è più esatto dire che lo formò per sceglierlo (*Is* 41:8). Dio definisce Israele “popolo che *mi sono formato*”. - *Is* 43:21, *TNM*.



Giacobbe, figlio di Isacco e nipote di Abraamo, una notte “si alzò, prese le sue due mogli [Lea e Rachele], le sue due serve [Bila e Zilpa], i suoi undici figli [Beniamino non era ancora nato] e passò il guado dello Iabboc. Li prese, fece loro passare il torrente e lo fece passare a tutto quello che possedeva” (Gn 32:22,23). Attraversando il torrente Iabboc - che era la linea di confine tra gli ammoniti e gli amorrei (Dt 3:16) – Giacobbe e i suoi rientrarono nella Terra Promessa.



Poco dopo, “Giacobbe rimase solo e un uomo [che si rivelò essere un angelo] lottò con lui fino all'apparire dell'alba” (Gn 32:24). Il nome di Giacobbe fu mutato allora in Israele (v. 28), segnando



così il suo destino come patriarca delle dodici tribù ebraiche che avrebbero costituito il popolo di Israele, che da lui prese in nome.

Superato il vecchio conflitto con il suo gemello Esaù, che perdurava da più di 20 anni (Gn 32:3-21;33:1-17), all'ormai 97enne Giacobbe Dio ordinò: “Àlzati, va' ad abitare a Betel” (Gn 35:1). Si ha così un distacco territoriale con i futuri edomiti, perché il loro antenato Esaù andò a stabilirsi fuori della Terra Promessa (Gn 36), oltre alla separazione dal ramo genealogico di Milca e Nahor.



Il popolo d'Israele può ora costituirsi con la generazione successiva a quella di Giacobbe/Israele, ovvero con la generazione dei suoi dodici figli. Ci si aspetterebbe, a questo punto, che da ora in avanti non debbano formarsi linee genealogiche diverse; non principali, almeno. Di cose, tuttavia, ne accadono.

DYNÀH. Il racconto biblico che riguarda Dynàh, l'unica figlia femmina di Giacobbe, spiega l'uscita di Simeone e di Levi dalla dominanza genealogica.

“Dina, figlia di Lia e di Giacobbe, usciva per incontrarsi con le ragazze del paese. Sicheim, figlio di Camor l'Eveo, principe di quella regione, la rapì, andò a letto con lei e la violentò. Ma poi rimase legato a Dina, si innamorò di lei e le parlò con tenerezza. Tanto che disse a suo padre Camor: «Prendimi in moglie questa ragazza». Giacobbe venne a sapere che sua figlia era stata disonorata, ma poiché i suoi figli erano in campagna col gregge, non disse nulla fino al loro ritorno”. – Gn 34:1-5, TILC.



Dal punto di vista narrativo, tutto si svolge in maniera concitata, affrettata. Solo Giacobbe, conformemente al suo solito modo d'essere tra il pauroso e la propensione al quieto vivere, attende il ritorno dei figli; ma anche in ciò si respira tensione.

Dal punto di vista psicologico, tutto avviene al maschile: un principe canaglia (Sichem), suo padre, Giacobbe e i suoi ignari figli che poi esploderanno. L'unica donna è la vittima che, oltraggiata, soffre da sola della violenza subita. E la violenza stessa diventa pure faccenda solo maschile, questione d'onore tra uomini.



Il tutto prosegue su due binari paralleli: da una parte le trattative per un matrimonio riparatore e dall'altra la macchinazione segreta dei figli di Giacobbe per vendicarsi dell'oltraggio. “Intanto Camor, padre di Sichem, era andato da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna ed ebbero udito quel che era accaduto, ne furono addolorati e fortemente indignati. Pensavano che Sichem, violentando la figlia di Giacobbe, aveva commesso un'infamia che in Israele non doveva assolutamente essere compiuta”. – *Gn 34:6,7, TILC*.

La *Toràh* non era ancora stata data al popolo d'Israele, ma le trattative si svolgono secondo le antiche norme previste in caso di violenza carnale su una donna nubile (norme che poi saranno incorporate nella *Toràh*). “Camor parlò loro, dicendo: «Mio figlio Sichem si è innamorato di vostra figlia; vi prego, dategliela per moglie [*Gn 34:8*] ...

<i>Gn 34:</i>	EVENTI	FUTURE NORME DELLA <i>TORÀH</i>
9a	... e imparentatevi con noi;	<i>Es 34:12</i>
9b	dateci le vostre figlie e prendete per voi le figlie nostre.	<i>Dt 7:3</i>
12	... Imponetemi pure una gran dote ...»”.	<i>Es 22:16</i>

In *Dt 22:28,29* sarà previsto che “quando un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, e l'afferra e si corica con lei e sono sorpresi, l'uomo che si è coricato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento e lei sarà sua moglie, perché l'ha disonorata; e non potrà mandarla via per tutto il tempo della sua vita”. Non essendo ancora in vigore la norma, Giacobbe potrebbe rifiutare il matrimonio riparatore e Dynàh avrebbe così almeno la possibilità di rifiutare l'unione a vita col suo violentatore.

I figli di Giacobbe, covando vendetta, fanno buon viso a cattivo gioco. Fingendo di trattare, preparano la loro ritorsione. “I figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor, ma parlarono loro con astuzia, perché quegli aveva disonorato Dina, loro sorella. Dissero loro: «Questo non possiamo farlo; non possiamo dare nostra sorella a uno che non è circonciso; perché ciò sarebbe per noi un disonore. Acconsentiremo alla vostra richiesta soltanto a questa condizione: se sarete come siamo noi, circoncidendo ogni maschio tra di voi. Allora vi daremo le nostre figlie e noi ci prenderemo le figlie vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se non volete

ascoltarci e non volete farvi circondare, noi prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo». - *Gn* 34:13-17.

I sichemiti accettano e “ogni maschio si fece circondare: ognuno di quelli che erano venuti alla porta della città. Ma il terzo giorno, mentre quelli erano sofferenti, due dei figli di Giacobbe, Simeone e Levi, fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, assalirono la città che si riteneva sicura, e uccisero tutti i maschi. Passarono a fil di spada anche Camor e suo figlio Sicheem, presero Dina dalla casa di Sicheem, e uscirono. I figli di Giacobbe si gettarono sugli uccisi e saccheggiarono la città, perché la loro sorella era stata disonorata; presero le loro greggi, i loro armenti, i loro asini, quanto era nella città e nei campi. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini, le loro mogli e tutto quello che si trovava nelle case”. - *Gn* 34:24-29.

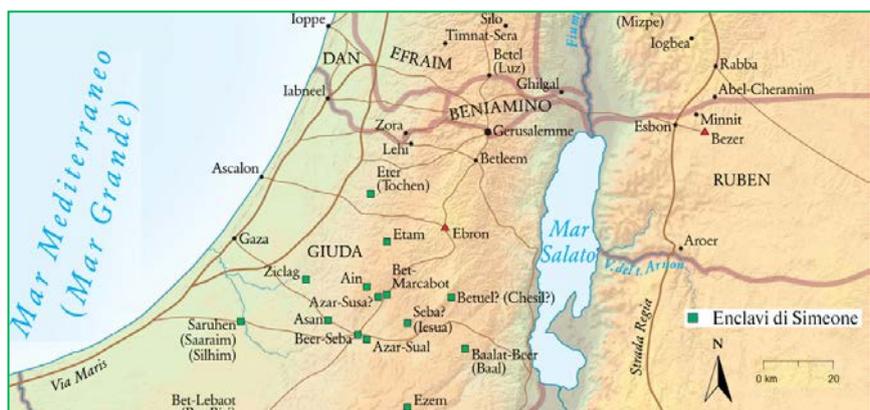
La prudenza Giacobbe si scontra con il rancore di Simeone e di Levi, il suo secondo e il suo terzogenito, i quali guardano solo all'onore offeso. “Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi causate grande angoscia, mettendomi in cattiva luce davanti agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Ferezei. Io non ho che pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi piomberanno addosso e sarò distrutto io con la mia casa». Ed essi risposero: «Nostra sorella dovrebbe forse essere trattata come una prostituta?»”. - *Gn* 34:30,31.

Giacobbe, ormai in punto di morte, dalle sue benedizioni profetiche escluse le tribù di Simeone e di Levi, preavvertendo che si sarebbero sparse tra le altre tribù ebraiche.

“Simeone e Levi sono fratelli. Non voglio partecipare ai loro progetti, non voglio unirmi alle loro riunioni: i loro accordi scatenano violenza. Nella loro rabbia hanno trucidato uomini ... Maledetta la loro collera perché è violenta, maledetto il loro furore perché è crudele! Non avranno un proprio territorio, li dividerò tra le tribù del mio popolo”. - *Gn* 49:5-7, *TILC*.

La tribù di Simeone, quando fu fatto un primo censimento un anno dopo l'esodo dall'Egitto,

contava 59.300 uomini abili, ma circa un quarantennio dopo subì un calo di oltre il 62% (il più grande di qualsiasi altra tribù), riducendosi a soli 22.200 uomini (*Nm* 26:1,2, 12-14). Nella spartizione della Terra Promessa,



isolata nel territorio di Giuda. - *Nm* 34:16-20; *Gs* 19:1-9.

La tribù di Levi, similmente, non ottenne un suo territorio autonomo e indiviso; i leviti furono dispersi in 48 città levitiche sparse nei territori delle altre tribù di Israele. - *Gs* 21:41.

Vediamo così che per ciò che capitò a Dynàh ben due figli di Giacobbe (il suo secondogenito Simeone e il suo terzogenito Levi) persero il ruolo di guide nel popolo ebreo. Una donna, suo malgrado, segnò il loro destino e quello delle loro tribù.

La stessa cosa accadde a Ruben, il primogenito di Giacobbe; anche in questo caso per una brutta storia di sesso che coinvolse una donna.

BILHÀH. Quando Giacobbe sposò la sua amatissima Rachele, “Labano [suocero di Giacobbe] diede la sua serva Bila per serva a Rachele, sua figlia” (*Gn* 29:29). Non riuscendo ad avere figli, Rachele concesse Bilhàh a Giacobbe come madre in prestito (cfr. *Gn* 16:2 per questa antica consuetudine). Dalla posizione di schiava (*shifkhàh*, שִׁפְחָה), Bilhàh passò poi a quella di concubina (*pilèghesh*, פִּלְגֶשֶׁת) dopo la morte di Rachele, divenendo così una moglie secondaria. Ciò le dava più diritti, anche se inferiori a quelli della moglie principale. In seguito, nella *Toràh* fu preso atto del concubinato e lo si regolamentò per proteggere i diritti sia delle mogli che delle concubine (*Es* 21:7-11; *Dt* 21:14-17; cfr. *1Re* 11:3; *2Cron* 11:21). I figli delle concubine erano considerati legittimi. – *Gn* 30:3; cfr. 16:2.

“Rachele dunque morì e fu sepolta lungo la via che porta a Efrata, cioè a Betlemme. Sulla sua tomba Giacobbe costruì un monumento: è quel monumento sepolcrale di Rachele che esiste anche oggi. Poi Giacobbe partì e pose il suo accampamento al di là di Migdal-Eder. Mentre stava in quella regione Ruben ebbe rapporti sessuali con Bila, la concubina di suo padre, e Israele venne a saperlo”. - *Gn* 35:19-22, *TILC*.

Il racconto biblico non menziona alcun consenso da parte di Bilhàh, né vi allude neppure lontanamente. Il grande disonore del peccato d'incesto di Ruben non ferì gravemente solo suo padre Giacobbe; la sua azione violenta su Bilhàh ebbe anche altre gravi ripercussioni.

Il racconto biblico si limita a dire che Giacobbe “venne a saperlo”. Dietro il suo silenzio scorgiamo, psicologicamente, il suo consueto carattere sopportatore e passivo; nello stesso modo aveva reagito (in verità, non reagito) quando fu violentata sua figlia Dynàh. Il suo giudizio negativo lo esprimerà però sul letto di morte: “Ruben, tu sei il mio primogenito, la mia forza, la primizia del mio vigore, eminente in dignità ed eminente in forza. Impetuoso come l'acqua, tu non avrai la preminenza, perché sei salito sul letto di tuo padre e hai profanato il mio letto su cui eri salito”. - *Gn* 49:3,4.

Ruben fu così privato dei privilegi riservati figlio primogenito. La tribù di Ruben fu sempre una delle meno numerose fra le dodici tribù d'Israele. Un quarantennio circa dopo il primo censimento fatto un anno dopo l'esodo dall'Egitto, i rubeniti abili alle armi (dai 20 anni in su), erano scesi a 43.730 dai precedenti 46.500. - *Nm* 1:2,3,20,21;26:5-7.

Ancora una volta una donna, suo malgrado, segnò il destino del popolo ebraico.

TAMÀR. Questa donna aveva sposato Er, il primo figlio di Giuda, quarto figlio di Giacobbe. Giuda aveva sposato la figlia di un cananeo, contravvenendo alle disposizioni date sia da Abraamo (*Gn* 24:3) che da Isacco (*Gn* 28:1). Da quella cananea aveva avuto tre figli: Er, Onan e Sela (*Gn* 38:2-5). Morto Er, la legge del levirato (*Dt* 25:5) stabiliva che Onan sposasse Tamàr, vedova senza figli, per assicurare una discendenza ad Er. Sicché, “Giuda disse a Onan: «Va' dalla moglie di tuo fratello, prenditela in moglie come cognato e suscita una discendenza a tuo fratello»” (*Gn* 38:8). Onan, “sapendo che quei discendenti non sarebbero stati suoi”, si comportò male e Dio ne causò la morte (*Gn* 38:9,10). Giuda avrebbe dovuto dare ora a Tamàr il suo terzo figlio, ma esitava (*Gn* 38:11). Al che, lei si travestì da prostituta (*Gn* 38:14) e indusse Giuda ad avere rapporti sessuali con lei; poi – rimasta subito incinta -, con il previdente stratagemma che aveva ideato, costrinse Giuda a riconoscere il figlio. E non solo, perché Giuda riconobbe anche la saggezza della donna e “disse: «È più giusta di me, perché non l'ho data a mio figlio Sela»”. - *Gn* 38:15-26.

L'assennata Tamàr riuscì così ad ottenere tutti i benefici della legge del levirato, la quale non contemplava reclami da parte delle donne. Come Rebecca, anche lei partorisce due gemelli. - *Gn* 38:27-30.

Tamàr segna fortemente il destino del popolo ebraico e in particolare quello della tribù reale di Giuda, da cui doveva sorgere il Messia. Le generazione giudaica prende forma in *Rut* 4:18-22: “Ecco la posterità di Perez [primogenito di Tamàr e di Giuda (*Gn* 38:27-30)]: Perez generò Chesron; Chesron generò Ram; Ram generò Amminadab; Amminadab generò Nason; Nason generò Salmon; Salmon generò Boaz; Boaz generò Obed; 22 Obed generò Isai, e Isai generò Davide”.
E si arriva così al re Davide, progenitore del Messia.

“Libro della storia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo: Abraamo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda ... Giuda generò Perez ... *da Tamar*; Perez generò ... Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo”. - *Mt* 1:1-16, *TNM*.

Questa donna, così decisa e intraprendente, non permise che fosse esclusa dalla linea delle generazioni. Senza di lei non ci sarebbe stata la linea reale che portò a Davide e neppure quella messianica che portò al Cristo.



Tamàr con il sigillo, il cordone e il bastone di Giuda. – *Gn* 38:18,23,25.